

ARCHIVUM HISTORICUM
motbycense

n. 18-19/2014-2015

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

ARCHEOLOGIA IN SICILIA
TRA LE DUE GUERRE

Modica, 5-6-7 Giugno 2014

a cura di

Rosalba Panvini e Annamaria Sammito

Fascicolo n. 18-19/2014-2015
Supplemento al n. 10/ 2015 del mensile “DIALOGO”
Reg. Trib.le di RG. n. 39/1966

Sito internet dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' (Fondazione Culturale):
www.enteliceoconvitto.it
I numeri precedenti di *Archivum Historicum Mothycense*
sono su internet al predetto indirizzo

ISSN 2038-1387

Direttore responsabile
Pietro Vernuccio

Curatore del periodico
Giorgio Colombo

Redazione
Via del Liceo Convitto, 33
97015 MODICA
Tel. e Fax: 0932 / 941740
e-mail: liceoconvitto1@hotmail.it

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione Culturale ‘Ente Autonomo Liceo Convitto’,
via del Liceo Convitto, 33 - Modica
o alla Redazione di ‘DIALOGO’, Via Càitina, 2 - Modica

È consentita la riproduzione parziale degli articoli,
purché si indichi *esplicitamente e compiutamente* la fonte
e se ne dia *comunicazione scritta*
alla Fondazione Culturale ‘Ente Autonomo Liceo Convitto’ di Modica

La collaborazione avviene su invito della Redazione

In copertina:
Agrigento - *Tempio della Concordia*

Stampa: Arti Grafiche Cannizzaro srls - Modica - Tel. 0932.779048
info@tipograficannizzaro.it - www.tipograficannizzaro.it

Luglio 2017

SOMMARIO

<i>Saluto del Sindaco di Modica</i>	p. 7
<i>Prof.ssa Teresa Floridia, Presidente dell'Ente Liceo Convitto</i>	p. 7
<i>Prof. Giorgio Colombo, Curatore di Archivum Historicum Mothycense</i>	p. 9
<i>Premessa: Rosalba Panvini e Annamaria Sammito</i>	p. 11
L'archeologia al femminile: la figura e l'opera di Jole Bovio Marconi	p. 15
<i>di Giuseppina Battaglia</i>	
L'archeologia a Catania tra le due guerre. Le occasioni perdute	p. 25
<i>di Maria Grazia Branciforti</i>	
Orsi e la collezione Biscari nei documenti dell'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa	p. 47
<i>di Alessandra Castorina</i>	
Giuseppe Cultrera e l'archeologia a Siracusa fra Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea	p. 57
<i>di Beatrice Basile e Anita Crispino</i>	
Il passaggio di testimone tra Paolo Orsi e Giuseppe Agnello. Alle origini dell'archeologia medioevale nella Sicilia sud-orientale	p. 75
<i>di Santino Alessandro Cugno</i>	
Uno sguardo oltre lo Stretto: l'attività paleontologica di Ugo Rellini in Sicilia nel periodo tra le due guerre	p. 91
<i>di Massimo Cultraro</i>	
Biagio Pace e 'Arte e Civiltà della Sicilia antica'	p. 107
<i>di Giovanni Distefano</i>	
Sulle tracce dell'archeologia medievale tra le due guerre	p. 119
<i>di Salvina Fiorilla</i>	
L'istituzione della Soprintendenza di Agrigento Pietro Griffo e le sue guerre	p. 133
<i>di Domenica Gullì</i>	
Il patrimonio archeologico di Noto fra le due guerre: scavi, scoperte e tutela	p. 147
<i>di Lorenzo Guzzardi</i>	
I rinvenimenti monetali nella Sicilia orientale e centro-meridionale tra le due guerre mondiali	p. 163
<i>di Giuseppe Guzzetta</i>	

<i>Hostium rabies diruit. Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale</i>	p. 177
di <i>Rosa Lanteri</i>	
Archeologia a Modica attraverso la documentazione del Museo ‘Paolo Orsi’ di Siracusa	p. 195
di <i>Angela Maria Manenti</i>	
Orsi e Libertini nelle Eolie e gli inizi della ricerca archeologica	p. 209
di <i>Maria Amalia Mastelloni</i>	
Gli studi di preistoria siciliana da Paolo Orsi alla caduta del fascismo	p. 233
di <i>Fabrizio Nicoletti</i>	
L’ultima impresa del patriarca: Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco a Sant’Angelo Muxaro (1931-1932) ...	p. 253
di <i>Dario Palermo</i>	
Ricerche archeologiche e studi nella Sicilia centro-meridionale tra gli anni delle due guerre	p. 267
di <i>Rosalba Panvini e Marina Congiu</i>	
L’epigrafia cristiana in Sicilia tra le due guerre	p. 287
di <i>Vittorio Giovanni Rizzone</i>	
La ricostruzione e l’identificazione delle collezioni archeologiche dei Musei di Modica e di Ragusa	p. 301
di <i>Annamaria Sammito</i>	
Nella città di Demetra: identità di un luogo del mito	p. 315
di <i>Francesco Santalucia e Rosario P. A. Patanè</i>	
Catullo Mercurelli e l’archeologia iblea	p. 343
di <i>Saverio Scerra</i>	
La numismatica nella Sicilia occidentale tra le due guerre	p. 367
di <i>Lavinia Sole</i>	
Ricerche archeologiche della Soprintendenza nel territorio di Palermo tra le due guerre	p. 381
di <i>Stefano Vassallo e Agata Villa</i>	
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 395

**Il passaggio di testimone tra Paolo Orsi e Giuseppe Agnello.
Alle origini dell'archeologia medioevale
nella Sicilia sud-orientale**

di *Santino Alessandro Cugno*

A dispetto del titolo della presente relazione, che può apparentemente risultare ingannevole, non mi occuperò della storia complessiva delle scoperte e degli scavi medievali effettuati in Sicilia da Paolo Orsi e da Giuseppe Agnello (fig. 1), già ampiamente affrontata e oggetto di approfondite analisi e acuti giudizi da parte di studiosi autorevoli¹. Prenderò in considerazione, invece, soltanto una piccola parte dell'attività di ricerca e di studio dei due illustri "padri nobili" dell'Archeologia Medievale siciliana relativa a manufatti e insediamenti appartenenti ad un preciso e limitato contesto geografico, cioè l'entroterra siracusano e in modo particolare il grande triangolo rurale compreso tra Noto, Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni². Il taglio arbitrario di carattere topografico si giustifica per il fatto che nei due decenni a cavallo tra la *Grande Guerra* e il secondo conflitto mondiale questo comprensorio è stato oggetto di una serie di ricognizioni e di ritrovamenti che contribuiranno a mettere in luce alcuni aspetti peculiari dell'architettura, dell'arte e della cultura materiale dei villaggi rurali tardoantichi e altomedievali della cuspide sud-orientale dell'Isola.

Tra la fine degli anni '10 e i primi anni '20 del secolo scorso, infatti, Paolo Orsi – in una circostanza (estate 1918) in compagnia di Biagio Pace³ - ebbe modo di ricognire l'altopiano acrense e di osservare, tra i tanti resti di piccoli insediamenti tardoromani e bizantini sparsi nelle campagne, la basilica di S. Lucia di Mendola e la cripta isolata di contrada Petracca.⁴ Il testimone della ricerca negli anni successivi passò al più giovane amico Giuseppe Agnello, intellettuale e attivista politico canicattinese, nonché docente di materie letterarie presso il Liceo-Ginnasio "T. Gargallo" di Siracusa prima dell'espulsione dall'insegnamento a causa della sua attività antifascista⁵. Agnello, intorno alla metà degli anni Trenta, riprenderà in mano lo studio delle chiese rupestri del territorio da cui egli stesso proveniva, apportando però nuovi contributi su siti noti già da tempo (come nel caso del complesso rupestre di S. Marco) e ampliando il novero di quelli, come l'oratorio di S. Maria nell'ex feudo Alfano, sottoposti per la prima volta alla ricerca scientifica. Tale fase pionieristica si può far

concludere nel 1938, quando avvenne la scoperta casuale del tesoro di argenterie paleocristiane di Canicattini Bagni.

Rimasti a lungo sostanzialmente inediti (dei santuari rupestri di S. Lucia di Mendola e di Petracca Paolo Orsi diede soltanto una breve segnalazione nel 1931⁶), spetterà proprio a Giuseppe Agnello il compito di illustrare in maniera compiuta l'ipogeo di Petracca in occasione del V *Congresso Internazionale di studi bizantini*, tenutosi a Roma nel settembre del 1936⁷, e dare alle stampe nel 1928 uno studio sulle sculture architettoniche che facevano parte del coronamento della chiesa di S. Lucia di Mendola⁸, nel 1948 l'*editio princeps* delle argenterie scoperte nell'ex feudo Piano Milo⁹ e nel 1975 le pagine del taccuino n. 102 di Orsi, datate 28 giugno 1921, contenenti i rilievi e le osservazioni di dettaglio relativi alla *Grotta dei Santi* di Petracca¹⁰. Sempre a S. Lucia di Mendola nello stesso anno 1948, inoltre, Giuseppe Agnello fece eseguire al figlio Santi Luigi il primo scavo archeologico di un complesso rupestre medievale¹¹.

Da un lato, dunque, il tema degli insediamenti e luoghi di culto in grotta di incerta definizione cronologica (attribuiti di conseguenza ad una generica e fluida età "tarda" o "bizantina"¹²), dall'altro quello dei prodotti dell'oreficeria, della toreutica e le manifestazioni dell'arte e dell'artigianato.¹³ Si tratta dei due filoni di ricerca che forse più di ogni altro hanno contraddistinto e accompagnato la nascita e la formazione in Sicilia di una moderna cultura archeologica medievale ma nei confronti dei quali - per usare un'efficace espressione di Ferdinando Maurici - «si è a lungo vissuto di rendita sul patrimonio lasciato dai due studiosi»¹⁴, in quanto sia l'archeologia rupestre del Siracusano sia lo studio delle cosiddette arti minori paleocristiane sono ancora oggi sostanzialmente quasi del tutto ancorati ai lavori di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello (ai quali vanno affiancati i contributi di Giacomo Mangano su alcune tipologie specifiche di manufatti e il catalogo delle chiese rupestri di Aldo Messina¹⁵) che, pur mantenendo una certa validità e coerenza almeno nell'impianto generale, necessitano inevitabilmente di essere parzialmente corretti o del tutto rivisti e accompagnati da una più aggiornata documentazione grafica e fotografica. Questo relativo ritardo metodologico, che probabilmente rappresenta uno dei principali ostacoli al progresso delle nostre conoscenze sulle testimonianze archeologiche e storico-artistiche iblee dei secoli compresi tra la diffusione del primitivo Cristianesimo e la dominazione araba, è una circostanza ancor più negativa se confrontata con la situazione dell'archeologia bizantina nell'immediato secondo dopoguerra quando l'ambito regionale isolano godeva di un vero e proprio vantaggio nella ricerca rispetto al panorama mediterraneo¹⁶. Si tratta della stessa tradizione codificata

dall'ultimo volume dell'opera di Biagio Pace sull'*Arte e civiltà della Sicilia antica* intitolato "Barbari e Bizantini" (1949), una vasta sintesi erudita sullo stato delle conoscenze archeologiche relative alla Sicilia tardoromana e bizantina dove trovano ampio spazio gli esiti delle ricerche sul campo di Orsi e di Agnello¹⁷.

Per tali motivi, a mio parere, la rilettura dei risultati pionieristici delle peregrinazioni e delle scoperte di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello nelle campagne acrensi e netine può servire ad inquadrare meglio le attività di ricerca dei due Maestri nel particolare contesto storico all'interno del quale vennero effettuate e, allo stesso tempo, fornire nuovi elementi di riflessione per la comprensione delle dinamiche insediative nell'area iblea tra la Tarda Antichità e il pieno Medioevo.

La Sicilia Bizantina di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello

Aldo Messina ha recentemente rilevato¹⁸ come agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, quando si assistette ad una forte ripresa del dibattito storiografico e metodologico sulla ricerca archeologica medievistica in Italia¹⁹, lo stato di fatto delle indagini archeologiche relative alla Sicilia medievale venne sintetizzato in una bibliografia su base regionale compilata da Tiziano Mannoni e da Hugo Blake²⁰. In quella sede venne significativamente censito il solo volume di Paolo Orsi intitolato *La Sicilia Bizantina*, edito nel 1942 a cura di Giuseppe Agnello con prefazione di Umberto Zanotti-Bianco ma di fatto raccolta di 16 saggi del grande archeologo roveretano datati tra il 1896 e il 1934²¹. A questo libro aveva fatto seguito, come secondo volume di un'opera concepita unitariamente dai curatori nell'ambito della medesima "Collezione Meridionale", la raccolta di scritti editi ed inediti sulla Sicilia bizantina di Giuseppe Agnello dal titolo *L'architettura bizantina in Sicilia*, pubblicato a Firenze nel 1952 con l'intento di essere - per citare le parole usate da Zanotti-Bianco nella prefazione all'opera orsiana - «il miglior complemento che l'Orsi avrebbe desiderato alle sue pagine»²². Questa importante iniziativa editoriale, che trovava ispirazione e fondamento nelle attività promosse dalla "Sezione Bizantina Medioevale" della *Società Magna Grecia* voluta nel 1931 da Orsi e Zanotti - Bianco e ben presto soppressa dal regime fascista²³, costituisce un monumentale *corpus* all'interno del quale ritroviamo i principali lavori di Orsi e di Agnello, originariamente disseminati in varie riviste alcune delle quali di difficile reperimento, dedicati alle chiese rupestri, alle opere d'arte, ai manufatti d'ornamento e uso quotidiano, alle architetture monumentali della civiltà bizantina in Sicilia.

Nella già menzionata prefazione, Umberto Zanotti - Bianco ha tratteggiato in modo sintetico ma molto efficace come l'insigne archeologo trentino soleva rapportarsi alle antichità tardoantiche e medievali che portava alla luce nel corso dei numerosi e infaticabili sopralluoghi nella Sicilia sud-orientale: «durante le ricerche, le esplorazioni di centri preellenici ed ellenici, – che furono il suo campo di lavoro - [Paolo Orsi] più volte si imbatteva in tracce di vita bizantina: resti di abitati, cimiteri, chiese rupestri, piccoli monasteri, lembi di affreschi, tesori monetali, oggetti di umile vita ordinaria: minutamente egli rilevava ed annotava. [...] E d'ogni monumento rilevava la pianta, studiava con pazienza le iscrizioni, i graffiti, le tracce di affreschi, in modo che almeno il ricordo si salvasse, di quanto l'incuria, l'ignoranza e l'avidità degli uomini avevano lasciato deturpare o distruggere»²⁴. Basta leggere i vari lavori di Orsi, del resto, per rendersi conto dell'attenta analisi del paesaggio, scaturita dalla consapevolezza del significato profondo delle interrelazioni fra uomo e *habitat* naturale (elemento presente anche nei successivi lavori di Giuseppe Agnello), e la rigorosa osservazione e documentazione di tutte le tracce materiali del passato come punto di partenza fondamentale per l'elaborazione di nuove interpretazioni e problematiche storiografiche mai prese prima in considerazione²⁵, come nel caso dei villaggi rupestri del massiccio ibleo.

Sempre Aldo Messina ha sottolineato come l'interesse di Orsi nei confronti delle escavazioni rupestri medievali sia presente sin dal primo saggio isolano apparso nel 1889. Tale attenzione da parte di Orsi, tuttavia, sembra aver preso vigore soprattutto in occasione del lungo soggiorno effettuato a Pantalica tra il 1895 e il 1897²⁶.

L'importanza della scoperta dei villaggi bizantini di Pantalica spinse Paolo Orsi a pubblicare quasi immediatamente una prima comunicazione nel 1898: in quella sede egli inserì anche una nota sulla “basilica sotterranea” di Palazzo Platamone a Rosolini e, per quanto riguarda il territorio che qui ci interessa, una segnalazione preliminare e un sommario schizzo planimetrico dei resti del cenobio rupestre di S. Marco nell'agro netino²⁷. La memoria orsiana sulla chiesa di S. Marco fece conoscere per la prima volta, tramandandoci anche l'antico toponimo locale (*Grotta Spacci* o *Sfacci*), questo «gruppo di opere di escavazione dell'alto medioevo, che, se non fosse profondamente alterato dalle offese dell'uomo e del tempo, costituirebbe uno dei complessi più importanti della regione siracusana». Paolo Orsi tuttavia non riconobbe, a causa del crollo della parte anteriore dell'ingrottato artificiale, l'originario impianto basilicale a tre navate ma scambiò quella laterale di sinistra per celle monastiche, in uso fino a tempi relativamente recenti come riparo sottoroccia²⁸.

Nell'ultima fase della lunga attività di indagine e ricerca sui monumenti rupestri siciliani si colloca, invece, l'esplorazione della *Grotta della Madonna o dei Santi* di contrada Petracca, sempre in territorio di Noto ma a soli 5 km a meridione di Canicattini Bagni²⁹. All'inizio dell'estate del 1921 Orsi fece visita a questa cripta rupestre con *tegurium* centrale ma - come annotato nei suoi taccuini di viaggio in data 28 giugno - «un cumulo di pietre copre, in gran parte, tale ambiente e quindi non si può sapere l'altezza di esso e nemmeno quello che vi è al suolo» e per tali motivi non poté darne una completa illustrazione³⁰.

Paolo Orsi, come è noto, concepiva la presenza bizantina nell'Isola come il naturale sbocco del suo passato ellenico³¹, interrotto soltanto dalla conquista araba, e le caratteristiche morfologiche e tecniche degli abitati rupestri, che andava gradualmente scoprendo durante le sue molteplici perlustrazioni, gli facevano escludere l'opera di popolazioni preistoriche inducendolo a collocarle piuttosto nel momento di passaggio fra la tarda Antichità e il primo Medioevo³². Si deve, inoltre, all'elevata capacità critica di Orsi l'aver intuito che tale particolare forma abitativa, che soleva definire "troglodita", si inserisce in una tradizione di lunga durata, non necessariamente di carattere religioso, che ha accompagnato dalla Preistoria ai tempi moderni molte aree del Mediterraneo³³. Invece, per lungo tempo, la comprensione di questo fenomeno è stata condizionata dalla convinzione che tale tipologia insediativa fosse legata esclusivamente a comunità eremitiche o monastiche di origine orientale, le cui esperienze di vita solitaria in grotta avevano un chiaro significato simbolico di abbandono del mondo e mistica simulazione della morte. In realtà queste escavazioni artificiali si ritrovano praticamente lungo le pareti scoscese di quasi tutti i numerosi *canyons* che caratterizzano l'altopiano ibleo (le cd. "cave"), la cui natura calcarea si presta ad essere facilmente scavata e offre con i dovuti accorgimenti buone garanzie di stabilità e di sicurezza. Si tratta, pertanto, di un fenomeno legato a particolari condizioni geomorfologiche, litologiche e climatiche oltre che a fattori di carattere più strettamente culturale o socio - economico e politico³⁴.

Dall'inizio degli anni Trenta fino alla ripresa scientifica postbellica poco venne aggiunto, in linea di massima, all'imponente patrimonio di conoscenze acquisito grazie alla frenetica attività di ricerca di Paolo Orsi³⁵. L'eredità orsiana relativamente alle testimonianze paleocristiane e bizantine della Sicilia sud-orientale, come già accennato all'inizio, venne raccolta da Giuseppe Agnello, una figura isolata nel panorama archeologico italiano tra le due guerre. Cosimo Damiano Fonseca ha scritto che una sorta di «cordone ombelicale»

legava Agnello ad Orsi nell'affrontare, con gli opportuni strumenti critici e un'ottica di ampio respiro, le complesse problematiche connesse alla cultura rupestre e alle manifestazioni storico-artistiche e architettoniche di epoca medievale³⁶. La strettissima frequentazione che Agnello ebbe con Orsi, infatti, diede ai suoi interessi un netto orientamento verso la storia dell'arte del Medioevo³⁷ e fu determinante anche per i rapporti con l'Istituto di Studi Superiore di Firenze³⁸. L'influenza di Paolo Orsi e dell'ambiente tecnico della Soprintendenza di Siracusa (Rosario Carta, Giuseppe D'Amico, Sebastiano Agati solo per citare i personaggi più noti) e gli insegnamenti filologici di Paolo Savj-Lopez, relatore della sua tesi di laurea a Catania, e di Domenico Comparetti a Firenze contribuirono alla formazione dello studioso canicattinese³⁹, i cui studi sulle testimonianze architettoniche medievali siciliane si misero ben presto in evidenza per l'utilizzo di una metodologia storiografica improntata al positivismo di matrice scientifica, l'attenzione innovativa verso il dato archeologico e la consapevolezza dell'importanza di un'indagine diretta sul campo ai fini di una migliore comprensione dei monumenti del passato⁴⁰. Sull'esempio di Orsi, inoltre, Agnello aveva sviluppato quell'unitarietà di interessi culturali che vedeva il momento conoscitivo inscindibilmente collegato a quello conservativo⁴¹: a proposito dei resti dei piccoli abitati tardoromani e bizantini sparsi nell'area iblea, ad esempio, ebbe a denunciare che «le più gravi rovine sono state apportate negli ultimi anni; lo spezzettamento del latifondo e il tenace lavoro di bonifica agraria ne radono quotidianamente le scarse sopravvivenze, senza che nulla sia fatto perché vengano fissati in una attendibile cornice storica. Il timore anzi che le Soprintendenze ai monumenti intervengano con limitazioni o vincoli restrittivi induce i proprietari ad accelerare l'opera di distruzione; prima ancora che le autorità competenti ne siano informate, la devastazione, nella maggior parte dei casi, appare irreparabile. Lo spietramento, che nel contadino siciliano assume forme ossessionanti, si compie, per lo più, a spese di questi oscuri borghi i quali scompaiono, assorbiti dalla costruzione dei grandi muri a secco che intersecano, con monotoni schieramenti rettilinei, le sconfinite distese dell'altipiano»⁴².

La produzione scientifica di Giuseppe Agnello sulla Sicilia rupestre medievale inizia nel 1935 con la pubblicazione nella rivista milanese *Per l'Arte Sacra* del rilievo e di un'ampia descrizione del complesso rupestre di S. Marco⁴³. La sede scelta era uno dei pochi periodici indipendenti (generalmente collegati alla Chiesa cattolica) dove Agnello, da emarginato politico per le sue note posizioni antifasciste, poteva trovare ospitalità ai propri studi spesso respinti in

quel periodo dal circuito delle riviste accademiche "ufficiali" allineate col regime⁴⁴. L'anno seguente, in occasione del già ricordato congresso romano di studi bizantini, Giuseppe Agnello fornì un primo quadro di insieme sull'architettura rupestre siciliana, ponendosi sempre sulla stessa linea interpretativa tracciata dal maestro Orsi⁴⁵. In quella circostanza segnalò l'esistenza di due grandi villaggi rupestri presso la Cava Grande del Cassibile (uno dei quali noto come *Grotte della Consiria*) e si soffermò sui luoghi di culto in grotta delle località Cugni di Cassaro, S. Maria e Petracca, tutti ubicati a pochi km di distanza dal paese natale. Questo piccolo particolare non va trascurato poiché Agnello in quegli anni, oltre a trovarsi in condizioni di lavoro particolarmente difficili, per sua stessa ammissione non era ancora a conoscenza di tutti gli scritti e appunti inediti di Orsi. L'esistenza del cenobio di S. Marco gli venne indicata da un cacciatore di Canicattini Bagni mentre quella delle escavazioni rupestri di Cava Grande del Cassibile dall'operaio Francesco Bellovardo, sempre di Canicattini, al quale Agnello affidò «il godimento della esplorazione diretta per le difficoltà dell'ascesa che richiede un particolare allenamento e una speciale preparazione tecnica»; quanto a Petracca, Agnello riteneva che Orsi non avesse mai visitato la grotta di persona ma ne avesse avuto solo informazioni indirette⁴⁶.

Per quanto riguarda la *Grotta dei Santi* o *della Madonna* di Petracca, la presenza di tre nicchie laterali ad arcosolio prive di tracce di fosse per deposizione e, soprattutto, il baldacchino centrale avevano fatto pensare ad Agnello - sulla scia della segnalazione orsiana del 1931 - ad un ipogeo funerario monumentale appartenuto ad un personaggio illustre, forse un monaco o eremita santificato, che in un secondo momento venne trasformato in modesto luogo di culto interamente affrescato. I successivi studi di Aldo Messina hanno dimostrato invece che la struttura quadrangolare che si trova al centro, dotata di tre scalini su altrettanti lati e racchiusa da un parapetto limitato agli angoli da quattro pilastri che sostengono il soffitto, è inequivocabilmente una vasca battesimale con ciborio⁴⁷. Analoga funzione battesimale doveva aver avuto il piccolo ambiente rettangolare, che conserva i resti della voltina a vela di un tegurio e dalla cui abside sgorga una sorgente⁴⁸, collegato con la basilica rupestre di S. Marco e da Orsi e Agnello ritenuto essere invece un secondo oratorietto. Il grande complesso religioso di S. Marco, che viene generalmente attribuito alla media età bizantina per i motivi degli affreschi parietali, in origine doveva ospitare nel livello superiore le abitazioni monastiche e in quello inferiore una basilica monoabsidata a tre navate, un nartece e il battistero absidato⁴⁹. La chiesa di S. Maria, infine, si trova nei pressi della piccola cava

Cutrona, che separa l'ex feudo Alfano da quello di Bagni, a 1,2 km a nord-ovest di Canicattini; è molto probabile che l'agionimo sia da collegare alla titolatura originaria del luogo di culto.

Si tratta di un ambiente rettangolare a navata unica e con due pilastri in muratura a metà delle pareti laterali, che aveva colpito Giuseppe Agnello per la soluzione architettonica peculiare in quanto all'invaso rupestre absidato si affiancavano imponenti strutture murarie nella facciata esterna e una copertura lignea. Le pareti della chiesa erano intonacate e la conca absidale affrescata con una serie di figure nimbate ormai quasi del tutto scomparse⁵⁰.

L'assenza del *templon* nella basilica di S. Marco sembra suggerire una datazione dell'impianto originario agli inizi del fenomeno dell'architettura sacra rupestre in Sicilia, in un periodo che precede la conquista musulmana (VIII-IX sec. d.C.), mentre al tempo della ricristianizzazione d'età normanna potrebbero essere collocate le chiese che hanno una netta separazione degli spazi liturgici come la chiesa di S. Maria ad Alfano, dove il santuario risulta essere separato dall'aula destinata ad accogliere i fedeli tramite una triplice arcata⁵¹. La grotta di contrada Cugni di Cassaro - una piccola camera quadrata caratterizzata da absidiola ovoidale interna e accesso tramite una sorta di lungo corridoio scoperto - è stata recentemente adibita a cisterna e non sembra sussistere alcun elemento che faccia pensare ad un adattamento di carattere culturale⁵².

Giuseppe Agnello conosceva questi edifici di cui parlava, li toccava, li fotografava - per parafrasare una felice espressione di Salvatore Boscarino - e ciò gli permise di inserire tali monumenti del passato nel loro esatto contesto insediativo e di eludere certe forzature dovute alla mancata conoscenza diretta dei luoghi, che ritroviamo in molti studi successivi a partire dall'importante lavoro di sintesi sull'architettura bizantina in Italia Meridionale di Arnaldo Venditti⁵³. Inoltre la sua formazione filologica gli consentiva di superare ampiamente il VI secolo, ambito cronologico tradizionalmente considerato dai cultori dell'Archeologia Cristiana come limite da non valicare. L'esistenza di queste interessanti architetture religiose rupestri venne messa da Agnello in relazione con le comunità rurali che in età tardoantica e altomedievale dovettero popolare l'intero altopiano di Canicattini Bagni e di cui resta ancora oggi testimonianza nelle numerose necropoli paleocristiane ipogeiche e a cielo aperto esplorate tra il 1895 e il 1904 da Paolo Orsi e Joseph Führer⁵⁴. Ad una di queste oscure borgate egli attribuì anche il tesoro di argenterie paleocristiane di Canicattini, composto da tre coppe, due piatti, il fondo quasi del tutto distrutto di un grande piatto e tre cucchiari con il manico a "collo di cigno", rinvenuto casualmente nell'autunno del

1938 da un contadino presso la località Muraglie nell'ex feudo Piano Milo⁵⁵. La presenza di simboli cristiani e la natura preziosa del materiale impiegato avevano indotto Enrico Giovagnoli nel 1935 ad ipotizzare per il tesoro di Canoscio una funzione di carattere liturgico e un'origine africana⁵⁶. Questa chiave di lettura, che è stata accolta da Agnello per l'edizione delle argenterie canicattinesi e che ha condizionato l'interpretazione dei tesori tardoantichi scoperti in Italia anche di recente⁵⁷, è stata messa seriamente in discussione quando gli studi di Fritz Volbach e di Joseph Engemann hanno dimostrato che l'impiego di motivi cristiani (croci, cristogrammi, pesci, agnelli) nelle argenterie di V-VII secolo non necessariamente doveva caratterizzarle come oggetti d'altare, poiché si ritrovano anche su suppellettili di uso domestico quale segno visibile della fede dei proprietari⁵⁸. Per tali motivi, Roger Wilson ha respinto l'incerta destinazione eucaristica del tesoro di Canicattini e la supposta datazione alla seconda metà del VI secolo, considerandolo piuttosto come vasellame pregiato di uso profano appartenuto ad un facoltoso possidente cristiano, il quale lo avrebbe fatto sotterrare presumibilmente al tempo delle incursioni vandaliche⁵⁹.

Considerazioni conclusive

In occasione della ricognizione effettuata il 10 marzo 1930 al Castellaccio di Lentini, durante la quale venne realizzata una "storica" fotografia (fig. 1), Paolo Orsi volle associarsi Giuseppe Agnello «così l'archeologo e il medioevalista sentivano il bisogno di cooperarsi, controllando a vicenda le loro impressioni, i loro pareri». Santi Luigi Agnello ha evidenziato come Paolo Orsi, pur non essendosi mai occupato almeno apertamente di questioni di metodo, in quella circostanza arrivò ad affermare esplicitamente l'assoluta necessità di praticare nella ricerca archeologica quella multidisciplinarietà e quell'approccio diacronico che soltanto nei decenni successivi saranno ampiamente teorizzati e, in alcuni casi, ritenuti essere conquista recente⁶⁰.

Nonostante le nuove prospettive di ricerca che si erano palesate nel primo dopoguerra, dunque, l'indagine archeologica sulle testimonianze materiali delle società post-classiche di fatto non germogliò in Sicilia. Nicola Bonacasa ha osservato che tali iniziative erano inevitabilmente destinate all'oblio in quanto avevano tratto spunto dall'acume di un singolo studioso o dall'impegno di un gruppo ristretto: scomparso l'uomo o dispersosi il gruppo quel tipo d'interesse finì quasi sempre col perdere forza d'eco e limitarsi alle sole espressioni monumentali o artistiche di pregio.⁶¹ Bisognerà

attendere gli anni '70 per i primi progetti mirati di scavi medievali, condotti in Sicilia Occidentale (Brucato, Monte Jato) da missioni archeologiche francesi e svizzere, in relazione alle problematiche storiografiche connesse al tema all'epoca molto sentito dei "villaggi abbandonati",⁶² e per studi specifici di carattere tipologico e topografico sugli abitati rupestri medievali iblei.⁶³

L'approccio interdisciplinare e diacronico, la costruzione di modelli a partire dal dato materiale (da confrontare successivamente con le fonti scritte) e la consapevolezza dell'importanza di una archeologia "dei secoli bui" o medievale svincolata da qualsiasi forma di sudditanza da quella del mondo classico, rappresentano una grande lezione offerta da Orsi e portata avanti da Agnello, il cui enorme contributo scientifico ha permesso di incrementare considerevolmente il bagaglio di conoscenze sulla Sicilia tardoantica e medievale.



Fig. 1.
Foto storica del 1930 al Castellaccio di Lentini
(da Agnello 1985):
da sx a dx, G. Agnello, G. D'Amico, P. Orsi,
R. Carta, R. Santapaola e F. Spolverino

NOTE

- ¹ Per brevità mi limito a segnalare Agnello 1991, *Id.* 1993a e Maurici 2010.
- ² Cugno 2009; *Id.* 2011.
- ³ Pace 1949, p. 158 nota 2; Basile, Crispino 2014. Sui rapporti fra Paolo Orsi e Biagio Pace cfr. da ultimo Palermo 2012.
- ⁴ In Orsi 1889, p. 160 nota 1 l'archeologo roveretano mostra di conoscere già il complesso rupestre di S. Lucia di Mendola. Per la bibliografia orsiana vd. Marchese, Marchese 2000.
- ⁵ Pergola 1988 con bibliografia.
- ⁶ Orsi 1931-32 (ora in Orsi 1942, pp. 205-212).
- ⁷ Agnello 1940, pp. 14-16 (ora in Agnello 1952a, pp. 215-217).
- ⁸ Agnello 1928.
- ⁹ Agnello 1948.
- ¹⁰ Agnello 1975, pp. 3-4.
- ¹¹ Agnello 1952b.
- ¹² Agnello 2001, pp. 17-18; Nef, Prigent 2006, pp. 18-19. Santi Luigi Agnello sostiene che la scelta di Orsi di adottare l'attributo "bizantino" per le testimonianze archeologiche siciliane al posto di "medioevale" sottende una precisa volontà di critica e interpretazione storica: «"bizantine" sono infatti definite le opere dell'arte e dell'industria artistica, riconoscendosi al Medioevo orientale un ruolo preminente nella formazione dei linguaggi artistici; "medioevali", anzi "alto medioevali" i resti degli insediamenti abitativi ("megalitici" e "trogloditici", come Orsi li chiama) sparsi nella campagna siciliana, dai villaggi ai borghi fortificati, dalle fattorie alle ville» (Agnello 1991 p. 86).
- ¹³ Arcifa 2012, p. 20: «I contributi [di Orsi] sulle oreficerie bizantine, in particolare, mostrano la consapevolezza della 'controprova archeologica' che lo studio dell'artigianato minore, oggi diremmo della cultura materiale, apportava al tema della bizantinizzazione della Sicilia tra VI e VII secolo, sulla scia della fortunata tesi inaugurata dal saggio di Bréhier del 1903». Per un quadro generale cfr. Farioli Campanati 1982, pp. 333-360; Baldini Lippolis 1999, pp. 11-19; Maurici 2010, pp. 93-96.
- ¹⁴ Maurici 1998, p. 293.
- ¹⁵ Manganaro 1963; Messina 1979.
- ¹⁶ Agnello 1991, pp. 92-93; Nef, Prigent 2006, p. 18.
- ¹⁷ Arcifa 2012.
- ¹⁸ Messina 2007, p. 347.
- ¹⁹ Basti ricordare il *Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* di Palermo e Erice del settembre 1974, che sostanzialmente riconosceva l'importanza dell'apporto dell'archeologia e dello studio della cultura materiale per la ricostruzione storica della società medievale (Giunta 1986), e la pubblicazione, sempre nello stesso anno, del primo numero della rivista *Archeologia Medievale* a cura di Riccardo Francovich, che sancì in forma "ufficiale" la presenza della disciplina in ambito nazionale (Gelichi 1997, p. 17).
- ²⁰ Mannoni, Blake 1973, p. 860.
- ²¹ Orsi 1942.
- ²² Agnello 1952a. La citazione è tratta da Zanotti Bianco 1942, p. 9.

- ²³ Zanutti Bianco 1942, p. 10; Agnello 1991, p. 87 con riferimenti bibliografici; De Haan 2009.
- ²⁴ Zanutti Bianco 1942, pp. 7-8.
- ²⁵ Palermo 1992; Basile, Crispino 2014, pp. 341-343.
- ²⁶ Messina 1972-73, pp. 230-231; Fonseca 1986, pp. 17-21. In Orsi 1889, p. 172 viene menzionata esplicitamente la *Grotta del Crocifisso* di Pantalica con i suoi affreschi bassomedievali.
- ²⁷ Orsi 1898: chiesa di Rosolini pp. 12-14; chiesa e monastero di S. Marco pp. 14-17; chiese e villaggi di Pantalica pp. 17-28 (ora in Orsi 1942, pp. 13-38).
- ²⁸ Messina 1972-73, p. 232. La citazione è tratta da Orsi 1898, p. 15 (ora in Orsi 1942, p. 25).
- ²⁹ Messina 1972-73, p. 234.
- ³⁰ Agnello 1975, pp. 3-4.
- ³¹ La Rosa 1987, p. 720. Inoltre, secondo La Rosa, «proprio la consapevolezza dell'importanza di tale periodo [medievale] spinse l'Orsi (condizionato pesantemente dalla mole di attività richiestagli, oltre che dalle preferenze personali) a cercare collaboratori» quali Giuseppe Agnello.
- ³² Agnello 1991, p. 86; Messina 2008, p. 14.
- ³³ Fonseca 1986, pp. 19-21. In particolare il fenomeno rupestre pugliese, noto a Orsi soprattutto grazie a *L'art byzantin dans l'Italie méridionale* di Charles Diehl del 1894.
- ³⁴ Uggeri 1974; Messina 1979, pp. 7-22; Giglio 2002, pp. 5-22; Santangeli Valenzani 2011, pp. 117, 121-124. La condizione della documentazione disponibile sugli insediamenti rupestri dell'entroterra siracusano è ancora oggi particolarmente insufficiente e lascia aperte numerose questioni. La difficoltà di assegnare un sito rupestre ad un arco temporale preciso, infatti, è un problema che allo stato attuale della ricerca è di difficile soluzione, in quanto la lunga continuità di vita e l'assenza di ricerche cronotipologiche specifiche incentrate sulla cultura materiale rappresentano gli ostacoli principali nell'interpretazione e periodizzazione.
- ³⁵ Rizzo 2005, pp. 21-29.
- ³⁶ Fonseca 1986, pp. 21-22.
- ³⁷ Nel 1925 Giuseppe Agnello è autore di un volumetto intitolato *Paolo Orsi (con la sua bibliografia inedita in appendice)* mentre nel 1926 uscì il primo contributo originale in questo campo con il saggio dal titolo *Siracusa medievale. Monumenti inediti*.
- ³⁸ Agnello 1993b, pp. 105-108.
- ³⁹ Pergola 1988 con bibliografia.
- ⁴⁰ In particolare Agnello 1935a.
- ⁴¹ Boscarino 1993, p. 85.
- ⁴² Agnello 1940, pp. 3-4 (ora in Agnello 1952a, p. 205).
- ⁴³ Agnello 1935b.
- ⁴⁴ Agnello 1993b, p. 117. Cfr. Di Natale 2011, pp. 110-112 per il legame, che ha sempre caratterizzato la prolifica produzione scientifica di Agnello, tra gli interventi sulla stampa periodica e le monografie maggiori che da essi ne seguirono, un rapporto fecondo e inscindibile fatto di continui scambi e rimandi, correzioni e aggiornamenti.
- ⁴⁵ Agnello 1940 (ora in Agnello 1952a, pp. 205-219).

- ⁴⁶ Agnello 1952a, pp. 209 nota 14 e 210 nota 17 (Cava Grande del Cassibile, Grotte della Consiria), 216 nota 31 (Petracca), 219 nota 1 (S. Marco).
- ⁴⁷ Messina 1971, pp. 9-11. Cfr. Messina 1979, pp. 132-133; Giglio 2002, pp. 68-70; *Id.* 2003, pp. 222-223.
- ⁴⁸ Messina 1971, pp. 7-9; Tomasello 2008, p. 123 e fig. 122 a-b.
- ⁴⁹ Messina 1979, pp. 126-132; *Id.* 1994, pp. 20-21; Giglio 2002, pp. 23-28; *Id.* 2003, pp. 41-45.
- ⁵⁰ Messina 1979, pp. 133-135; Giglio 2002, pp. 77-79; *Id.* 2003, pp. 145-147.
- ⁵¹ Rizzone, Sammito 2011.
- ⁵² Messina 1979, pp. 135-136 nota 95; Giglio 2002, p. 326.
- ⁵³ Venditti 1967, pp. 206-220. L'espressione, relativa al Duomo di Siracusa, si trova in Boscarino 1993, p. 94.
- ⁵⁴ Cugno 2009 con bibliografia precedente.
- ⁵⁵ Agnello 1948; *Id.* 1962, pp. 277-295; Cugno 2010.
- ⁵⁶ Giovagnoli 1935.
- ⁵⁷ Baldassarri, Favilla 2004.
- ⁵⁸ Volbach 1965; Engemann 1972.
- ⁵⁹ Wilson 1990, p. 273.
- ⁶⁰ Agnello 1985 con la citazione orsiana. Cfr. *Editoriale* del primo numero di *Archeologia Medievale* del 1974 e Trasselli 1976.
- ⁶¹ Bonacasa 1976, p. 21.
- ⁶² Maurici 1995, p. 488; Messina 2007, p. 348.
- ⁶³ Uggeri 1974; Messina 2009.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1928 = G. Agnello, *Le sculture normanne di S. Lucia di Mendola nel Museo di Siracusa*, in *BA*, VII, 12, 1928, pp. 586-595.
- Agnello 1935a = G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935.
- Agnello 1935b = G. Agnello, *Architettura rupestre bizantina: il cenobio di S. Marco nel Siracusano*, in *Per l'Arte Sacra*, XII, 1935, pp. 53-62.
- Agnello 1940 = G. Agnello, *L'architettura rupestre bizantina in Sicilia*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, vol. II, Roma 1940, pp. 3-18.
- Agnello 1948 = G. Agnello, *Argenterie e bronzi*, Siracusa 1948.
- Agnello 1952a = G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- Agnello 1952b = S. L. Agnello, *Scavi e scoperte a S. Lucia di Mendola*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa 1950)*, Roma 1952, pp. 49-58.
- Agnello 1962 = G. Agnello, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.
- Agnello 1975 = G. Agnello, *Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia*, in *Byzantino-Sicula*, II, 1975, pp. 1-9.
- Agnello 1985 = S. L. Agnello, *Una storica fotografia*, in *Provincia di Siracusa*, IV, 1, 1985, p. 57.
- Agnello 1991 = S. L. Agnello, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del Novecento. Atti del Convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990)*, Suppl. *AnnMusRov*, 6, Rovereto 1991, pp. 81-93.
- Agnello 1993a = S. L. Agnello (a cura di), *Giuseppe Agnello. Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa (Canicattini Bagni-Siracusa, 28-29 novembre 1986)*, Siracusa 1993.
- Agnello 1993b = S. L. Agnello, *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, in Agnello 1993a, pp. 103-117.
- Agnello 2001 = S. L. Agnello, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.
- Agnello, Palermo 1978 = S. L. Agnello, G. Palermo (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Agnello*, Siracusa 1978.
- Arcifa 2012 = L. Arcifa, *Biagio Pace e l'archeologia medievale in Sicilia: percorsi e sollecitazioni agli esordi della disciplina*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli studi di Catania*, 11, 2012, pp. 13-23.
- Baldassarri, Favilla 2004 = M. Baldassarri, M. C. Favilla, *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, in S. Gelichi, C. La Rocca (a cura di), *Tesori. Forme di acculturazione della ricchezza nell'Alto Medioevo (secoli V-XI)*, Roma 2004, pp. 143-206.
- Baldini Lippolis 1999 = I. Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.
- Basile, Crispino 2014 = B. Basile, A. Crispino, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell'estate del 1918*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta-Roma 2014, pp. 331-350.
- Bonacasa 1976 = N. Bonacasa, *Archeologia classica e Archeologia medievale in Sicilia: metodi d'indagine e prospettive storiche*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Palermo 1976, pp. 17-23.
- Boscarino 1993 = S. Boscarino, *Tra storia dell'architettura e restauro dei monumenti*, in Agnello 1993a, pp. 81-101.
- Cugno 2009 = S. A. Cugno, *Canicattini Bagni (SR) tardoromana e bizantina*.

- Contributo allo studio degli insediamenti iblei nella Tarda Antichità, in *JAT*, XIX, 2009, pp. 139-166.
- Cugno 2010 = S. A. Cugno, *Osservazioni sul Tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense*, in *Bizantinistica*, s. II, XII, 2010, pp. 79-92.
- Cugno 2011 = S. A. Cugno, *Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie*, in *JAT*, XXI, 2011, pp. 151-172.
- De Haan 2009 = N. De Haan, *The "Società Magna Grecia" in Fascist Italy*, in *Anabases*, 9, 2009, pp. 113-125.
- Di Natale 2011 = I. Di Natale, *Giuseppe Agnello: contributi sulla stampa periodica allo studio della storia dell'arte siciliana dal tardo antico al barocco*, in *Rivista di temi di Critica e Letteratura artistica*, 3, 2011, pp. 106-143.
- Engemann 1972 = J. Engemann, *Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern, Symbolen und Inschriften*, in *JbAC*, 15, 1972, pp. 154-173.
- Farioli Campanati 1982 = R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 139-426.
- Fonseca 1986 = C. D. Fonseca, *La Sicilia Rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, Galatina 1986, pp. 13-30.
- Gelichi 1997 = S. Gelichi, *Introduzione all'Archeologia Medievale*, Roma 1997.
- Giglio 2002 = S. Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Caltanissetta 2002.
- Giglio 2003 = S. Giglio, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia*, Acireale-Roma 2003.
- Giovagnoli 1935 = E. Giovagnoli, *Una collezione di vasi eucaristici scoperti a Canoscio*, in *RAC*, XII, 1935, pp. 313-328.
- Giunta 1986 = F. Giunta, *L'archeologia medievale in Sicilia*, in *Empúries*, 48-50, 1986, pp. 336-337.
- La Rosa 1987 = V. La Rosa, *Archeologia e storiografia: quale Sicilia?*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi)*, Torino 1987, pp. 701-731.
- Manganaro 1963 = G. Manganaro, *Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale*, in *RendLinc*, s. XVIII, 1963, pp. 57-74.
- Mannoni, Blake 1973 = T. Mannoni, H. Blake, *L'Archeologia medievale in Italia*, in *Quaderni storici*, 24, 1973, pp. 833-860.
- Marchese, Marchese 2000 = A.M. Marchese, G. Marchese (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.
- Maurici 1995 = F. Maurici, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, XII, 1995, pp. 487-500.
- Maurici 1998 = F. Maurici, *Nuovi orecchini a cestello dalla Sicilia (Marineo, PA)*, in *JÖByz*, 48, 1998, pp. 293-303.
- Maurici 2010 = F. Maurici, *Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale*, in *JÖByz*, 60, 2010, pp. 83-100.
- Messina 1971 = A. Messina, *Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina*, in *ArchStorSir*, n.s., I, 1971, pp. 5-15.
- Messina 1972-73 = A. Messina, *Paolo Orsi e la "civiltà rupestre" medievale della Sicilia*, in *ArchStorSir*, n.s., II, 1972-73, pp. 229-236.
- Messina 1979 = A. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979.
- Messina 1994 = A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.

- Messina 2007 = A. Messina, *L'archeologia medievale in Sicilia*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze 2007, pp. 347-353.
- Messina 2008 = A. Messina, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta-Roma 2008.
- Messina 2009 = A. Messina, *Giovanni Uggeri e la civiltà rupestre*, in C. Marangio, G. Laudizi (a cura di), *Palaià Filia. Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 189-192.
- Nef, Prigent 2006 = A. Nef, V. Prigent, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, in *Storica*, 35-36, 2006, pp. 9-63.
- Orsi 1889 = P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *BPI*, XV, 1889, pp. 158-188, 197-231.
- Orsi 1898 = P. Orsi, *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in *ByzZ*, VII, 1898, pp. 1-28.
- Orsi 1931-32 = P. Orsi, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae). Contributi alla storia dell'altopiano acrense nell'antichità*, in *RAC*, VIII, 3-4, 1931-32, pp. 287-299.
- Orsi 1942 = P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Roma 1942 (ristampa Catania 2000).
- Pace 1949 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV, *Barbari e Bizantini*, Roma 1949.
- Palermo 1992 = D. Palermo, *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, in *Magna Graecia*, XXVII, 11-12, 1992, pp. 12-15.
- Palermo 2012 = D. Palermo, *Biagio Pace e l'archeologia in Sicilia nella prima metà del '900*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli studi di Catania*, 11, 2012, pp. 3-12.
- Pergola 1988 = P. Pergola, s. v. *Giuseppe Agnello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Suppl. 34, 1988, pp. 20-22.
- Rizzo 2005 = F. P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. I, Roma 2005.
- Rizzone, Sammito 2011 = V. Rizzone, A. Sammito, *Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento*, in E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*, Roma 2011, pp. 147-162.
- Santangeli Valenzani 2011 = R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011.
- Tomasello 2008 = F. Tomasello, *Una testimonianza di cristianizzazione orientata*, in F. Buscemi, F. Tomasello (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, pp. 115-137.
- Trasselli 1976 = C. Trasselli, *Problemi per l'Archeologia medievale in Sicilia e nell'Italia Meridionale*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Palermo 1976, pp. 164-169.
- Uggeri 1974 = G. Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, I, 1974, pp. 195-230.
- Venditti 1967 = A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, vol. I, Napoli 1967.
- Volbach 1965 = W. F. Volbach, *Il tesoro di Canoscio*, in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri*, Perugia 1965, pp. 303-316.
- Wilson 1990 = R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Warminster 1990.
- Zanotti Bianco 1942 = U. Zanotti Bianco, *Prefazione*, in Orsi 1942, pp. 5-10.